

NUCCIA NEGRONI CATACCHIO

L'ABITATO DEL BRONZO FINALE DI SORGENTI
DELLA NOVA (VT): POSSIBILITÀ DI CONFRONTI CON I MODELLI
ABITATIVI DEI CENTRI VILLANOVIANI

1. Appare oramai fuor di dubbio che uno dei momenti cruciali del processo di formazione della nazione etrusca vada ricercato nel fiorire degli insediamenti a carattere protourbano dell'Etruria meridionale durante l'età del bronzo finale: lo sforzo maggiore va dunque diretto ad analizzare i fenomeni di continuità da una parte e di cesura dell'altra che legano la *facies* culturale protovillanoviana a quella villanoviana.

Alcuni elementi di continuità appaiono evidenti soprattutto nel persistere del rito funebre dell'incinerazione in generale e nella possibilità di cogliere una sequenza tipologica all'interno dell'architettura tombale, nonché delle forme della ceramica e della metallurgia.

Un'altra serie di dati riguarda invece la presenza di materiali del BF in siti chiaramente villanoviani-etruschi e viceversa quella di materiali villanoviani in centri del BF. L'ipotesi, a mio avviso inconsistente (almeno nella ampia misura in cui viene proposta dai suoi sostenitori) dell'esistenza di grandi aree di sopravvivenza di modelli culturali obsoleti invece in aree limitrofe¹, ha impedito di focalizzare un dato di notevole interesse: la contemporanea esistenza in un arco di tempo compreso tra la fine del BF e il Villanoviano Antico di alcuni centri in via di esaurimento e di alcuni di nuova fondazione. Se infatti l'occupazione di nuove terre da parte di piccoli gruppi è iniziata già durante il BF e se il processo di abbandono degli insediamenti più antichi dura almeno qualche decennio, la cesura testimoniata dal nuovo assetto territoriale potrebbe essere meno significativa di quanto finora considerato.

Questo intervento si pone dunque come contributo da una parte ad una migliore definizione dei centri del BF e dall'altra alla analisi di alcuni elementi di continuità che riguardano in particolare i modelli abitativi.

¹ La questione di un attardamento del Protovillanoviano in epoca più tarda è ormai annosa e non mi sembra il caso di riprenderla in questa sede. Da ultimo si può vedere la relazione di K. BERGGREN in *San Giovenale - materiali e problemi* (1984) e i relativi interventi di F. di Gennaro e di A. M. Bietti Sestieri.

2. Il termine « villaggio »² dovrebbe riferirsi in senso stretto soltanto ad una tipica forma di insediamento che fa la sua comparsa intorno al XIII secolo nell'Occidente medievale, e designa una realtà complessa in cui un elemento edilizio, un insediamento permanente in un determinato sito, è associato all'uso di un territorio agricolo da parte di un gruppo umano in possesso di una personalità morale, che si esprime attraverso varie istituzioni, quali anzitutto la parrocchia. La sua estensione agli insediamenti preistorici e protostorici è avvenuta per comodità e in mancanza di un termine più appropriato; resta tuttavia accettabile se all'interno di una terminologia generica si procede poi all'analisi e alla classificazione delle varie forme di insediamento preurbano, in relazione ad esempio al numero delle abitazioni, alla loro tipologia, alla scelta dei siti, in ultima analisi alle caratteristiche strutturali. Se, come altrove ho più volte ribadito, la forma che una comunità imprime al suo territorio e con maggior ragione al sito in cui ha costruito la sua sede è in stretta relazione con la sua organizzazione socio-culturale, appare evidente che le situazioni sono numerose e diverse tra loro e non si lasciano racchiudere in un termine poco formalizzato e per di più ritenuto buono per tutte le forme di insediamento che precedono la città.

D'altro canto la definizione di città in generale e di città antica in particolare, nonostante i numerosi studi sull'argomento, non appare del tutto univoca e universalmente accettata, sebbene alcuni parametri vengano considerati necessari, anche se non sufficienti: estensione dell'area dell'insediamento, agglomerazione e concentrazione delle abitazioni, densità demografica, produzione di un *surplus* agricolo che consenta l'alimentazione della popolazione inurbata, divisione del lavoro, presenza di strutture finalizzate alle riunioni e alle pratiche religiose, pianificazione dell'attività collettiva e altri ancora sui quali non è qui importante dilungarsi.

Ciò che invece si vuole sottolineare è che in alcuni momenti della proto-storia compaiono forme intermedie tra il « villaggio » e la « città », che di quest'ultima rivelano alcuni ma non tutti gli elementi caratterizzanti; si tratta quasi certamente di situazioni in cui il processo di urbanizzazione, iniziato sotto la spinta di forze interne alla comunità stessa e per acquisizione di modelli importati, è stato bruscamente interrotto; situazioni preziose per lo storico, che può analizzare un processo di trasformazione così importante in un momento del suo divenire e non soltanto, come più spesso accade, dai suoi esiti, in cui elementi gradualmente acquisiti sono ormai tutti contemporanei.

È il caso, ad esempio, della Como preromana, che tra VI e V secolo a. C., sotto la spinta della civiltà urbana degli Etruschi ormai giunti in Valpadana,

² Per una analisi del termine « villaggio » si può vedere J. M. PESEZ, in *Enciclopedia Einaudi* 14 (1981) 1046-1063: il tema è presente anche in J. P. RAYSON, *ibidem* 7 (1979) 684-709.

si organizza in nuclei o « quartieri » intensamente urbanizzati: le case hanno fondazioni di muri a secco e alzati in legno; in località Pianvalle esse sono disposte a schiera su due file divise da una strada ad ampi gradoni e da un canale per lo scolo delle acque; questi elementi, unitamente ai canali, ai pozzi, ai grossi muri di recinzione, rivelano una accurata programmazione nella distribuzione degli spazi. A Pianvalle la divisione del lavoro è ormai un fatto acquisito e la produzione metallurgica va inquadrata nell'ambito di una economia di scambio, testimoniata peraltro anche dalla presenza di materiali di importazione dalla Grecia.

Il fenomeno sopra delineato si interrompe quasi sicuramente a seguito delle invasioni galliche; l'insediamento viene abbandonato all'inizio del IV secolo; la città romana sorgerà in un sito diverso, sulle rive del lago, mentre dell'abitato La Tène, che pure secondo le fonti storiche doveva essere fiorente, non sono state per ora individuate le tracce³.

È anche in caso di Sorgenti della Nova, grande insediamento del BF sviluppatosi, come è noto, nella valle del Fiume Fiora, pochi chilometri a nord di Vulci.

3. Parzialmente devastato da una cava di pomice, che ne ha asportato larga parte e mutato il corso dei fossi d'acqua che lo delimitano, l'insediamento di Sorgenti della Nova appare come uno dei siti maggiormente indagati in questi ultimi anni: in corso di scavo sistematico dal 1974, ha rivelato caratteri e peculiarità in precedenza non ipotizzabili. L'edizione critica degli scavi è in corso, mentre un ampio studio che inquadra il rinvenimento nella protostoria del territorio e nella problematica del BF è stato pubblicato nel catalogo della mostra sugli scavi stessi e in altre sedi⁴. A quanto già edito si rimanda quindi per tutte le descrizioni e i problemi che esulano dal tema specifico qui affrontato.

L'insediamento si estende per circa 15 ettari⁵ all'interno dei confini natu-

³ Per una analisi della questione e la bibliografia sull'argomento, si possono vedere i miei precedenti lavori: *La valle del fiume Fiora: criteri, problemi, risultati di una indagine sul territorio*, in *DialArch*, 1982, 2, 62-68, e *Contributo allo studio dei centri protourbani: una fornace per la lavorazione dei metalli a Pianvalle (Como)*, in *Atti del Convegno « La città antica come fatto di cultura »* (1983) 329 ss.

⁴ N. NEGRONI CATACCHIO (ed.), *Sorgenti della Nova - una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale* (1981) con tutta la bibliografia precedente; a questo lavoro si può far riferimento per la documentazione e l'analisi approfondita dei problemi qui trattati. Ulteriori approfondimenti sono contenuti nello studio in *DialArch*, cit.

⁵ L'area di 15 ettari comprende tutto il territorio delimitato dai due corsi d'acqua e da un fossato artificiale che chiude l'insediamento verso nord-ovest. In base alle nostre esplorazioni e alle testimonianze degli operai della cava, le abitazioni si estendevano ovunque. Calcoli effettuati da altri studiosi che riportano valori diversi riguardano invece solo l'estensione attuale o il pianoro soprastante la rupe. Quest'ultimo calcolo è valido per situazioni diverse, ma non per SdN in cui, come si è più volte ripetuto, i fianchi della rupe sono stati terrazzati e densamente abitati.

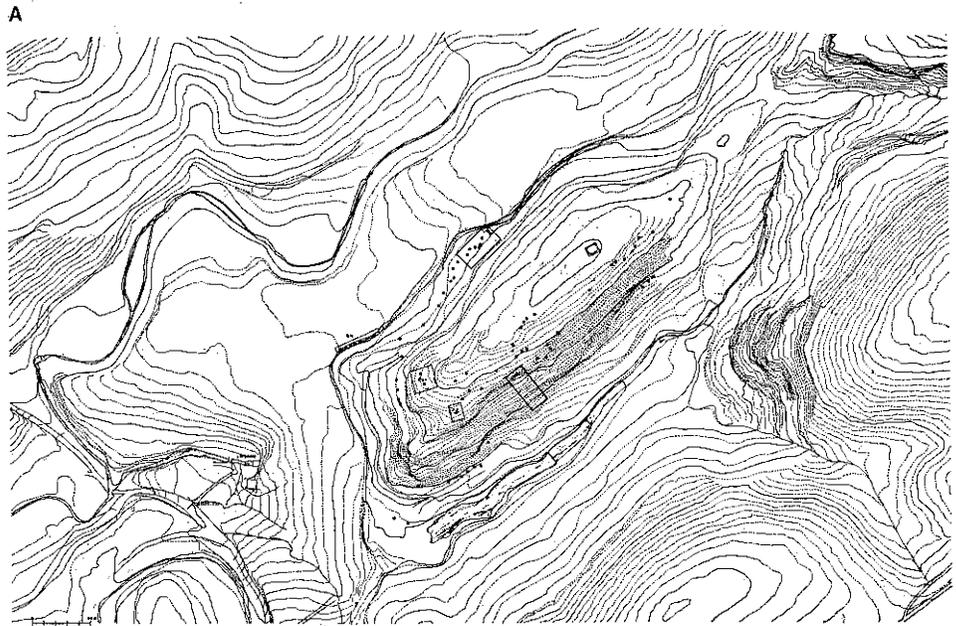
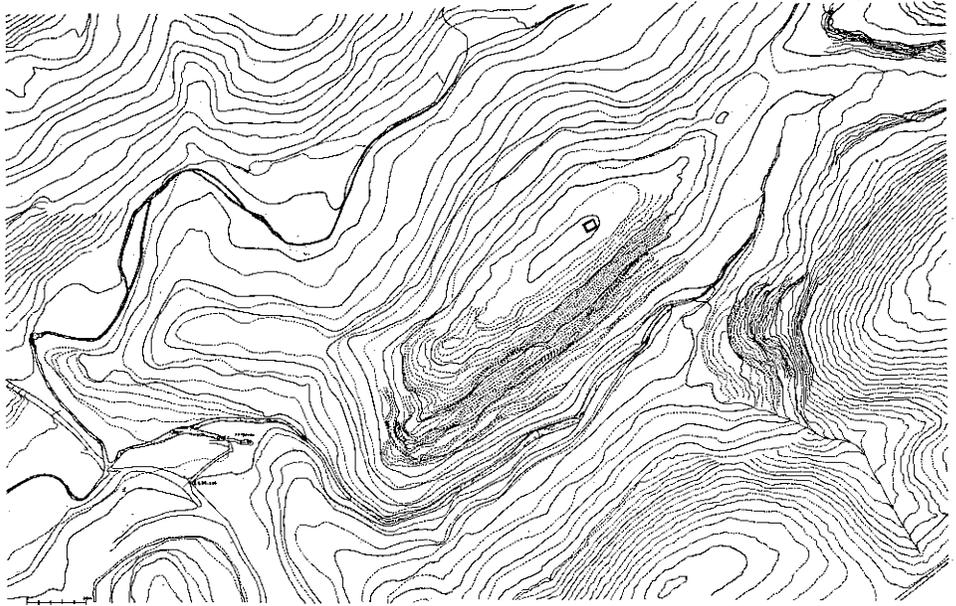


fig. 1 - Rilievo fotogrammetrico aereo: A: L'area prima delle devastazioni della cava; B: Planimetria attuale e posizionamento delle principali grotte e dei settori di scavo. Sulla parte più alta resti della torre medievale detta la Roccaccia o Castellaccio.

rali costituiti dai fossi della Varlenza (a nord-ovest) e della Porcareccia (a sud-est), che delimitano un'area naturalmente difesa. Da un tunnel sotterraneo, artificialmente scavato nel tufo in epoca da precisare, fuoriesce un corso d'acqua che in origine si gettava nella Porcareccia, prima della sua confluenza con la Varlenza; a confluenza avvenuta, il corso d'acqua che ha tratto origine dai tre fossi prende il nome di fosso La Nova. (*fig. 1*).

Tutta l'area sopra descritta appare densamente abitata in un momento medio e ardo del BF, compreso tra XI e X secolo. Alcuni resti ceramici portano ad ipotizzare la continuità dell'insediamento durante la fase iniziale del IX secolo, mentre in almeno un caso è attestata la frequentazione durante l'VIII secolo. Del resto non può destare meraviglia che un abitato di tale complessità sia stato abbandonato forse in modo più graduale di altri e che possa aver dato rifugio a qualcuno che ha preferito restare o che è tornato in seguito.

Sulla base di osservazioni di superficie e dei dati emersi dai cinque settori finora scavati, i quali coprono tuttavia una parte minima dell'insediamento, si è potuto appurare che lungo i fianchi la rupe di pomici e tufi è stata artificialmente terrazzata, tanto da ricavare ampie zone pianeggianti lungo i quali erigere le abitazioni.

L'organizzazione spaziale dell'insediamento sembra seguire un piano pre-stabilito, almeno nelle sue grandi linee: sui brevi pianori che caratterizzano la sommità della rupe sono state costruite capanne a base incassata nella roccia, a pianta subellittica e quadrangolare⁶. Sempre sulla cima e soprattutto lungo il versante meridionale, un villaggio medievale, poi abbandonato, ha intaccato e spesso sconvolto le strutture protostoriche, rendendole di difficile lettura. A oriente della torre medievale, nell'area nordorientale dell'acropoli, è tuttavia ancora ben conservata una scala intagliata ad ampi gradoni nella roccia, che, sulla base delle tecniche di lavorazione sembra riferibile al BF. Grandi fori per pali, collocati sui gradoni e nella piccola piattaforma superiore, testimoniano l'esistenza di una copertura a baldacchino; l'insieme sembra pertinente ad un luogo di culto comune.

Lungo i fianchi terrazzati venivano invece costruite grandi abitazioni a base ellittica, con fondazioni su canaletta: sono state rinvenute sia sul versante settentrionale che su quello meridionale. In parete si aprivano grotte artificialmente scavate nella roccia, adibiti sia ad abitazione, sia a luoghi di servizio (grandi ripostigli, ambienti ad uso di cucina ecc.). Forni in cotto comuni a più abitazioni, piccoli magazzini, fosse di scarico e canali per lo scorrimento delle

⁶ Una capanna a base rettangolare è stata rinvenuta sul pianoro superiore, accanto alle due a pianta subellittica incassata nella roccia; a differenza di queste ultime tuttavia la mancanza di una stratificazione significativa (la base della capanna affiorava quasi in superficie) impedisce di attribuire con sicurezza la struttura al BF (tav. VI). Mentre questo lavoro era in stampa, una nuova capanna a base infossata e pianta quadrangolare è stata rinvenuta presso l'acropoli.

acque completano le strutture, la cui varietà va messa in relazione non certo alle scelte autonome dei singoli abitanti, ma a concetti di opportunità e funzionalità che, nonostante la scarsità dell'area scavata, si può affermare che sottintendono un progetto ben definito.

Sia nelle aree meglio indagate, sia in base alle ricognizioni delle strutture affioranti, si è poi potuto appurare che tutta l'area è stata intensamente « urbanizzata », tanto da far escludere che all'interno dell'abitato esistessero spazi destinati alla coltivazione o all'allevamento del bestiame, fatta forse eccezione per qualche singolo animale domestico (capra, pecora).

Se ne può agevolmente inferire che tutte le operazioni relative alla produzione del cibo e forse anche alla sua preparazione per la conservazione dovevano avvenire nel territorio circostante con la creazione di apposite strutture in cui custodire il bestiame, macellare le carni, lavorare il latte ecc. Viene a crearsi dunque un rapporto complesso tra il centro abitato e la « campagna » circostante, con tutti i problemi di approvvigionamento e immagazzinamento che ne derivano. Secondo una formula generalmente accettata dagli archeologi⁷ il numero degli abitanti di un insediamento di tipo accentrato si ottiene moltiplicando per cento il numero degli ettari; a SdN si avrebbero quindi circa 1.500 abitanti; il calcolo sembra approssimato per difetto: infatti il numero di 1 abitante ogni 100 metri quadrati appare insufficiente rispetto alle densità di strutture abitative⁸. Naturalmente i materiali ceramici sono ancora in corso di studio e solo in futuro sarà possibile stabilire se tutte le abitazioni fossero o meno contemporaneamente in uso, come sembrerebbe allo stato attuale delle ricerche, almeno per la fase di maggiore fioritura (X secolo a. C.).

In conclusione l'estensione dell'abitato, la concentrazione delle strutture abitative, la densità demografica, il rapporto dialettico con il territorio e altri elementi ancora impediscono di inserire SdN nella categoria di « villaggio », mentre la mancanza di scrittura non permette di conoscere il complesso di regole e consuetudini che governavano la vita civile e religiosa dei suoi abitanti e di giudicarne quindi il grado di evoluzione e organicità.

4. SdN non è certamente l'unico centro con caratteri protourbani che si sviluppa nel BF nell'Etruria meridionale: citare Luni sul Mignone, l'Elceto, forse Poggio Buco appare superfluo; nessuno di loro tuttavia possiede, almeno per quanto finora noto, riuniti in uno unico stanziamento, tanti elementi che poi verranno trasmessi agli abitati villanoviano-etruschi. Tra questi il più appariscente è il modello abitativo stesso: *l'insediamento su rupe naturalmente fortificato*. Sebbene materiali riferibili alle fasi più antiche dell'età del bronzo siano

⁷ Si veda ad es. AA.VV., *La città bruciata del deserto salato* (1977) 279.

⁸ Per maggiori dati, cfr. *Sorgenti della Nova*, cit. a nota 4, 244.

stati rinvenuti sui pianori di tufo, l'uso generalizzato di impiantarvi insediamenti stabiliti sembra proprio affermarsi durante il BF; ed è proprio in questo periodo che nasce l'organizzazione territoriale che caratterizza ancora oggi il paesaggio dell'Etruria; nella valle del Fiora, ad esempio, là dove scavi archeologici o scassi occasionali hanno investito i centri storici di alcuni fiorenti abitati attuali (Sovana, Saturnia, Pitigliano, Farnese) ne è emerso con chiarezza il primo impianto durante il BF⁹.

Certo i pianori su cui insistono le città etrusche presentano dimensioni maggiori di quelli protovillanoviani, ma ciò appare di estremo interesse poiché potrebbe forse significare che i nuclei di popolazione che quasi certamente già durante il Bronzo Finale occuparono queste aree scelsero volutamente siti simili a quelli di provenienza, ma più ampi, probabilmente per non ricadere in una situazione di sovraffollamento che potrebbe essere una delle concause della loro migrazione e nello stesso tempo seguendo un progetto che prevedeva, come poi avvenne, un rapido e intensivo popolamento delle nuove aree.

Anche le singole strutture abitative del BF vengono mantenute nei nuovi centri: l'esempio più significativo è costituito dalle *grandi capanne a pianta ellittica con fondazione su canaletta*, rinvenute a SdN, (figg. 2-3) a S. Giovenale (fig. 4), ancora nel BF e a Tarquinia-Monterozzi (loc. Calvario) (fig. 5), attribuite ad una fase iniziale del Villanoviano¹⁰.

⁹ Questi problemi sono esaminati sia in *Sorgenti della Nova*, cit., sia nel mio lavoro, *Nuovi dati sulla preistoria e protostoria della valle del fiume Fiora*, in *Studi in onore di Salvatore Puglisi* (1985).

¹⁰ A SdN sono state rinvenute finora tre grandi capanne a base ellittica: due situate nel Sett. III e una, rinvenuta più di recente, nel Sett. V. Esse appaiono molto deteriorate dal degrado dei pianori artificialmente terrazzati su cui sono impiantate e sono di difficile lettura anche per i vari interventi di ampliamento o modificazione subiti mentre erano in uso. La ricostruzione che qui si propone (tavv. II-III) va quindi considerata molto probabile, ma anche passibile di future varianti. Il problema meno risolto è dato dalla costante presenza di una duplice canaletta perimetrale, che allo stato attuale delle indagini non si sa se interpretare come indice di un successivo ampliamento o come ripartizione interna degli spazi.

Le abitazioni di San Giovenale, tav. IV (B. MALCUS, *Area D (Ovest)*, in *San Giovenale*, cit. a nota 1, 37-60) sono quasi identiche a quelle di SdN, se non per le maggiori dimensioni dell'abitazione sul fianco meridionale (Sett. V) di quest'ultima; presentano la medesima apertura collocata sul lato minore e orientata a sud-ovest e, per quanto è possibile vedere, le medesime ripartizioni interne. Ad un primo sommario esame, è possibile riscontrare una chiara corrispondenza anche tra le tipologie dei materiali ceramici rinvenuti.

Anche le abitazioni di Tarquinia, riunite qui alla tav. V non si discostano dal modello generale: tuttavia presentano dimensioni complessivamente maggiori, un orientamento non costante delle aperture e, secondo la ricostruzione proposta dallo scopritore, una seconda apertura lungo il lato maggiore. Cfr. R. E. LININGTON - F. DELPINO - M. PALLOTTINO, *Alle origini di Tarquinia: abitato villanoviano sui Monterozzi*, in *StEtr*, 1978, 3-23; R. E. LININGTON, *Il villaggio protostorico nella località Calvario sui Monterozzi a Tarquinia*, in *Studi Rittatore Vonwiller* I, 1 (1982) 245-256; IDEM., intervento in *San Giovenale*, cit., 100-101; IDEM., *Tarquinia, località Calvario: recenti interventi nella zona dell'abitato protostorico*, in *Atti Viterbo* 1, 171-123.

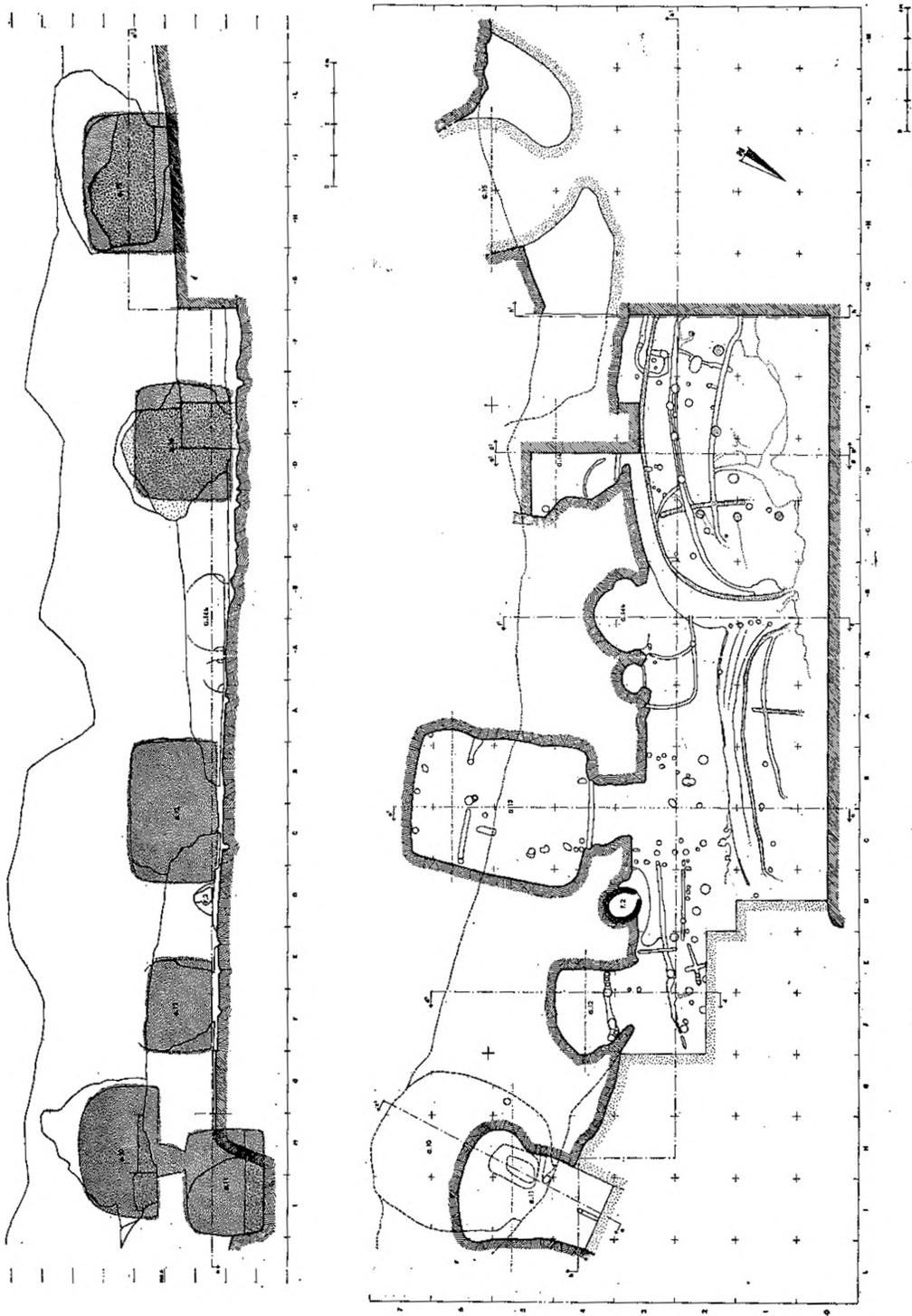


fig. 2 - Settore III - Alzato e Pianta (1979).

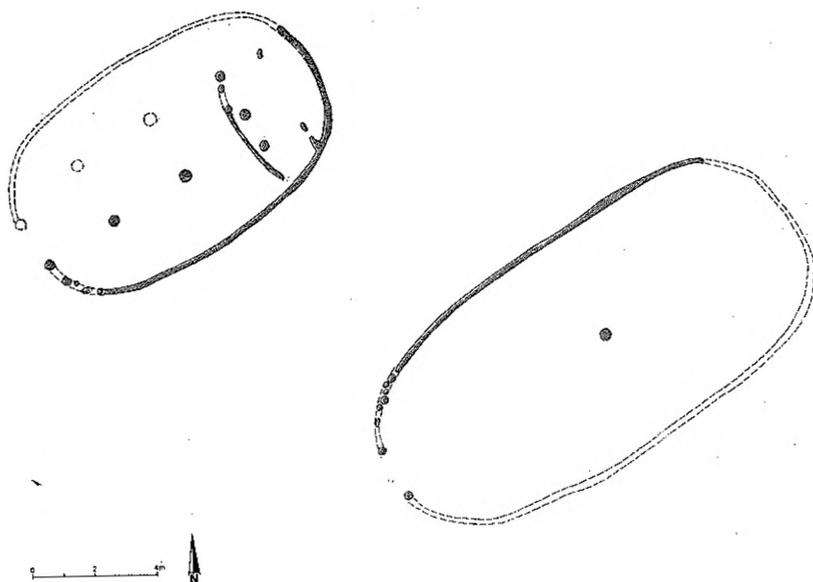


fig. 3 - Sorgenti della Nova, capanne a pianta ellittica dei Settori III e V.

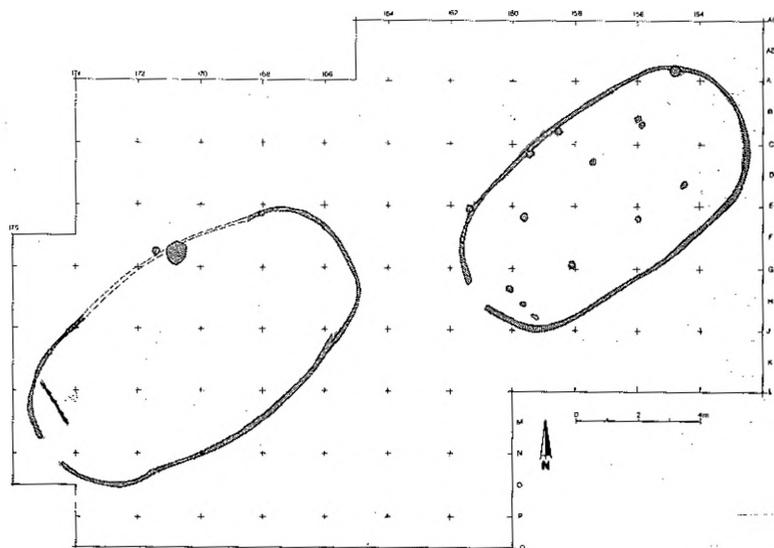


fig. 4 - San Giovenale, capanne a pianta ellittica del Bronzo Finale. Ridisegnato da San Giovenale 1984, cit.

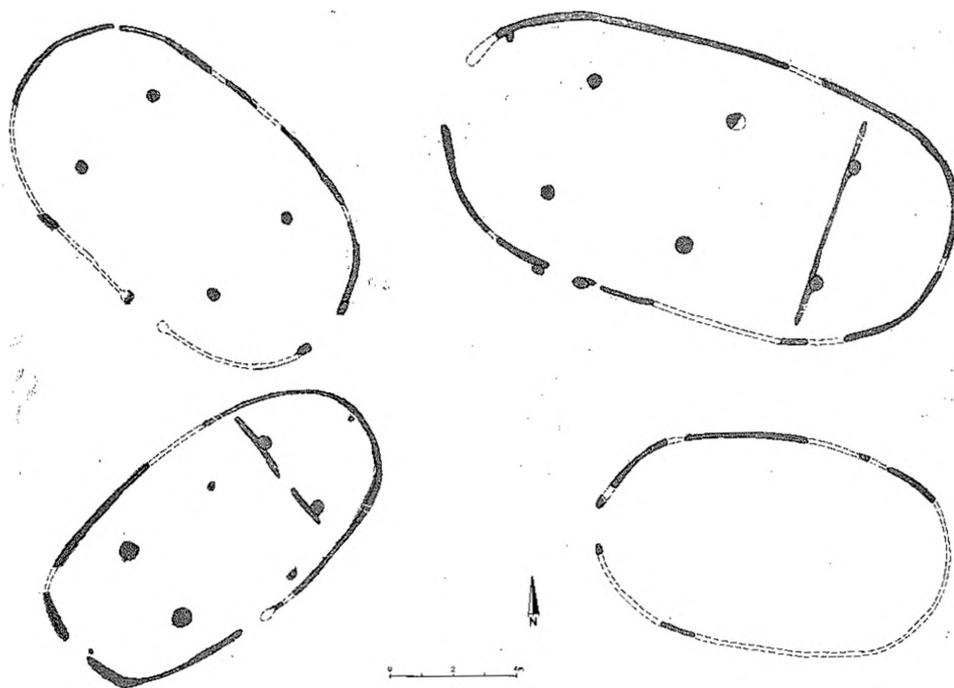


fig. 5 - Tarquinia - Monterozzi, loc. Calvario, capanne a pianta ellittica. Ridisegnate da LININGTON 1982, *cit.*

Le capanne a base incassata nella roccia (fig. 6) sembrano essere la forma di abitazione più comune negli abitati villanoviani, almeno là dove ci si è preoccupati di ricercarle al di sotto delle strutture etrusche. A SdN sono situate, come si è visto, sull'acropoli e, almeno allo stato attuale delle ricerche, in nessun altro sito. Il tipo è presente ad Acquarossa, nella zona denominata K sul lato occidentale dell'acropoli¹¹; a Veio¹² e, in area falisca, a Satrico¹³.

La *grotta artificialmente scavata nella roccia*, che è il modulo abitativo più ricorrente a SdN, non sembra invece godere il favore dei Villanoviani; forse il modello non era più funzionale, forse l'ampiezza dei pianori scelti non rendeva necessaria l'urbanizzazione dei fianchi della rupe; certo è che la tradizione di scavare ambienti sotterranei non cessa: ne sono esempio non solo le tombe etrusche, ma soprattutto gli insediamenti rupestri medievali e la loro trasforma-

¹¹ C. E. ÖSTENBERG, *Casè etrusche di Acquarossa* (1975) 31-32, 215-217.

¹² E. STEFANI, *Scavi archeologici a Veio, in contrada Piazza d'Armi*, in *MonAntLinc* 40, 1944, coll. 205-208, fig. 16.

¹³ Da ultimo si vedano, con la bibliografia precedente: AA.VV., *Satricum, una città latina* (1982) 49-52; G. COLONNA, in *Civiltà Lazio Primitivo* 324.

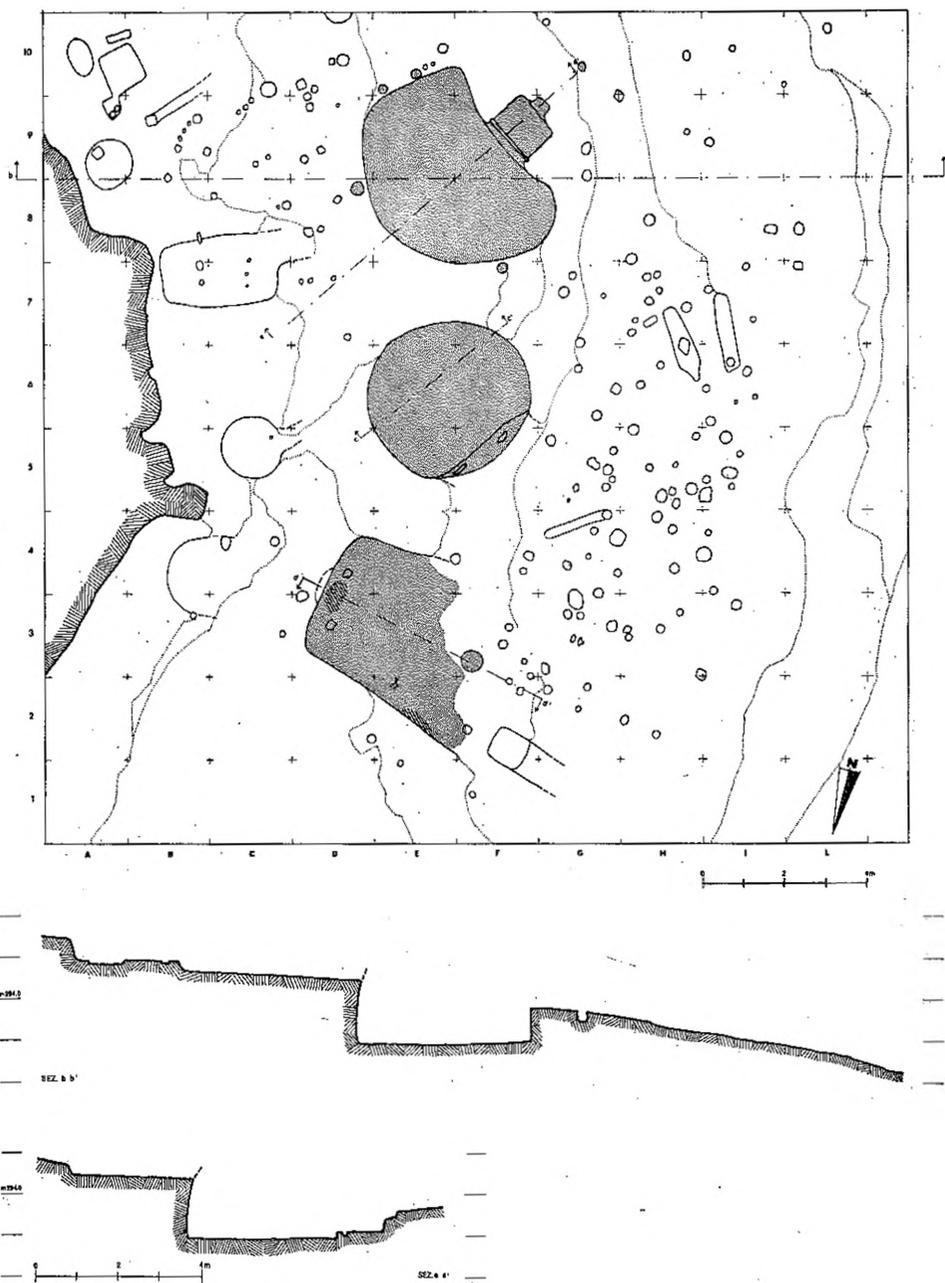


fig. 6 - Settore I, pianta e sezioni. Le capanne maggiori sono al centro del settore, rispettivamente dall'alto in basso: Cap. 1, Cap. 2, Cap. 3. Nella Cap. 3 le aree tratteggiate indicano zone di focolare.

zione in magazzini, porcilaie, garages in epoca recente¹⁴. Tuttavia ad Acquarossa è presente un ambiente scavato nella roccia, definito ripostiglio, mentre un *focolare scavato* anch'esso *nella roccia* ricorda da vicino una analoga struttura di SdN¹⁵.

Interessante infine, sempre ad Acquarossa, il rinvenimento, sotto il pavimento di una casa etrusca, di un *forno in cotto* per la cottura dei cibi; ne resta solo la base, ma è quanto basta per permettere di rilevare una rispondenza precisa con quelli rinvenuti a SdN¹⁶.

5. Per concludere mi sembra che dagli scavi di SdN, nonché dall'analisi degli altri insediamenti coevi e degli scarsi dati relativi agli abitati villanoviani, emergano specifici elementi che possono chiarire almeno in via ipotetica, alcuni aspetti del processo di formazione dei grandi centri villanoviani.

Innanzitutto occorre sottolineare il carattere protourbano dei maggiori siti del BF; inoltre, almeno a SdN, la densità delle abitazioni, l'accurata suddivisione degli spazi interni ed esterni ad esse portano a supporre una densità demografica (esito di un processo iniziato probabilmente alla fine del Bronzo Recente) eccessiva per un insediamento in cui non era possibile acquisire nuovi spazi, se non al di fuori delle pareti rocciose che ne costituivano i confini naturali, in aree quindi non protette.

Di contro, diventano sempre più numerosi i casi in cui è attestata la presenza di materiali del BF nei grandi centri villanoviani: Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Bisenzio¹⁷, per non citarne che alcuni iniziano la loro vita durante questo periodo; se è stato appurato che ogni città etrusca presenta un passato villanoviano, occorrerebbe indagare in modo sistematico quante di esse hanno anche un passato più antico.

In questa prospettiva, il processo di riassetto territoriale appare aver avuto inizio già durante il BF, quando i centri protostorici erano ancora in piena fioritura, ed essere durato almeno alcuni decenni. Non si può nemmeno escludere, almeno come ipotesi di lavoro, che la fase iniziale sia stata causata, più che dalla fuga o comunque dell'abbandono di singoli gruppi, da un progetto di colonizza-

¹⁴ Anche l'insediamento medievale di SdN è costituito, oltre che dal Castello, dalla (probabile) chiesa e da alcune strutture parzialmente in muratura, da numerose grotte scavate nella roccia, simili a quelle protostoriche di cui spesso costituiscono un rifacimento. L'uso continua ancora ai giorni nostri in tutti i centri su rupe; si veda, ad es. tra i più noti, Pitigliano.

¹⁵ ÖSTENBERG, *cit.* a nota 11, 234; *Sorgenti Nova*, *cit.* a nota 4, tav. 56B.

¹⁶ ÖSTENBERG, *ibidem*, 40, 106; *Sorgenti Nova*, *cit.*, tavv. 56A, 127. Questa ricerca è stata in seguito approfondita sulla base di nuovi dati nel frattempo emersi o resi disponibili. Cfr.: N. NEGRONI CATAACCHIO, *La fase di transizione Bronzo-Ferro in Etruria alla luce degli scavi di Tarquinia*, in *Atti del Congresso: Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive* (1986) in stampa e EADEM L. DOMANICO, *I modelli abitativi dell'Etruria protostorica*, in *Atti del Simposio Internazionale sui modelli insediativi dell'età del Bronzo* (1986) in corso di stampa.

¹⁷ Da ultimo si veda: A. CARDARELLI ET AL., *Le ricerche di topografia protostorica nel Lazio, in Il Bronzo Finale in Italia* (1980) 91-102.

zione di nuove aree da parte dei centri protostorici; in tal modo assumerebbe significato la scelta di ampi pianori, molto più vasti di quanto fosse necessario ai primi gruppi ivi insediatisi.

Una volta scelto il sito, simile, se non per le dimensioni, a quello di provenienza, i nuovi venuti hanno costruito le loro abitazioni ripetendo i modelli delle case appena abbandonate, mantenendoli fino a quando il processo di urbanizzazione non li ha resi obsoleti. Se sarà possibile confermare queste ipotesi, la cesura tra BF e Villanoviano perderà gran parte del suo significato attuale, negativo, ma potrà essere piuttosto considerata come esito visibile di un momento di trasformazione cruciale all'interno di un processo, almeno in questo caso, senza vere soluzioni di continuità.